

Nell'Unione europea gli standard di sicurezza sono stabiliti da Bruxelles, ma ogni Paese li applica a modo suo. Ora però la questione è in cima all'agenda e per oggi il commissario Ue all'Energia, il tedesco Guenther Ottinger, ha convocato una riunione dei ministri dell'Energia e degli esperti. «Quello che è accaduto in Giappone», ha spiegato, «ha cambiato il mondo e molto di ciò che nelle società industriali ritenevamo sicuro adesso è rimesso in discussione».

Ma secondo il ministro Prestigiacomo - così come per il suo collega Paolo Romani, che guida il ministero dello Sviluppo economico che gestirà l'affare nucleare - chiedere di cambiare i piani in seguito agli incidenti in Giappone è «macabra speculazione». Lei lo dice a Bruxelles e lui lo conferma al Tg2. Al massimo, ha concesso Prestigiacomo, se ne può tenere conto «se arriveranno nuovi standard di sicurezza» dall'Europa. Il ministro ha ribadito che gli incentivi al fotovoltaico diminuiranno: i soldi si spenderanno invece per le future centrali atomiche da collocare dove il rischio sismico è «minore». ♦

I dubbi americani Chiesta moratoria sui nuovi impianti

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Che sia questa la strada migliore è una certezza che comincia a vacillare anche negli Stati Uniti, dove fino a ieri il presidente Obama poteva contare su un supporto relativamente bipartisan sull'opportunità di puntare ancora sul nucleare mettendo in cantiere per il futuro 20 nuove centrali. Il Giappone riapre i dubbi seminati nel 1979 dall'incidente di Three Miles Island, quando il nucleare si rivelò per la prima volta meno buono e meno saggio di quanto si credesse e per un bel pezzo i progetti atomici vennero cestinati in nome del principio «non nel mio corti-

le». I dubbi di allora tornano a galla. Domenica scorsa, con una lettera al presidente Obama, Edward J. Markey, Democratico del Massachusetts, ha chiesto una moratoria sulla costruzione di nuovi impianti, fino a quando non saranno state elaborate nuove procedure per le emergenze nucleari. Anche l'indipendente Lieberman si è allineato, chiedendo non di fermare la costruzione di impianti nucleari «ma di schiacciare subito il freno fino a quando non capiremo le ramificazioni di quanto è successo in Giappone». E persino sostenitori convinti del nucleare invocano una pausa di riflessione.

I dubbi sono legittimi. Il New York Times, e non in solitudine, ri-

corda che molti dei 104 reattori presenti sul suolo americano hanno le stesse caratteristiche di quelli andati in tilt in Giappone: vicinanza a coste a rischio tsunami, dislocazione in aree fortemente sismiche, impianti datati e sistemi elettrici di riserva basati su generatori diesel o batterie. Almeno due impianti in California - a San Luis Obispo e a San Onofre - si trovano in una situazione fotocopia di quelli di Fukushima. David Lochbaum, direttore del Nuclear Safety Project dell'Unione degli scienziati impegnati, mette il dito nella piaga: nessuna delle centrali in funzione è progettata per reggere a quell'uno-due di sisma e tsunami che ha colpito il Giappone. «Abbiamo progettato impianti capaci di resistere alle due cose separatamente». E involontariamente Gil Alexander, della società elettrica Sud-California Edison che gestisce San Onofre, conferma: «Abbiamo progettato il sito per resistere a una scossa di magnitudo 7». In Giappone è arrivata a 9. Che cosa sarebbe accaduto in California? ♦

LA SCUOLA PER L'UNITÀ D'ITALIA MARCO ROSSI DORIA

Una lezione sui valori della Costituzione per il terzo millennio

Intervengono:

DARIO MISSAGLIA
Fondazione Di Vittorio

LUCIA SPREAFICO
Responsabile Scuola PD Reggio Emilia

FRANCESCA PUGLISI
Responsabile nazionale Scuola PD

GIUSEPPE CALICETI
Scrittore e docente

**REGGIO EMILIA, MARTEDÌ 15 MARZO, ORE 18,30
CENTRO INTERNAZIONALE L. MALAGUZZI, VIA BLIGNY 1**



www.partitodemocratico.it/scuola